

## Antonio Rosmini: un grande sacerdote-filosofo "di casa" nella nostra parrocchia

Nel panorama filosofico e religioso mondiale, quella di Antonio Rosmini (nato a Rovereto nel 1797 e morto a Stresa nel 1855) è una figura di grandissimo rilievo per l'importanza, l'ampiezza e la modernità della sua riflessione. La sua opera intellettuale e spirituale – di cui oggi è in corso una spettacolare riscoperta – fu infatti di un'incisività e una profondità tali che egli è stato definito l'erede moderno di giganti come sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino. Può sembrare dunque paradossale che, per un secolo e mezzo, il suo nome sia stato ben poco conosciuto all'interno del mondo cattolico. Ciò accadde perché nel periodo storico in cui Rosmini scrisse le sue opere principali la Chiesa visse momenti di grande tensione e pericolo, che favorirono il sorgere di equivoci e incomprensioni verso il pensiero del sacerdote-filosofo roveretano. In realtà, però, segni di grande apprezzamento nei suoi confronti si erano avuti già fin dall'Ottocento: i papi Pio VIII e Gregorio XVI lo ebbero in grande stima; Pio IX aveva deciso di nominarlo cardinale e addirittura suo segretario di Stato (ma dovette rinunciare per l'ostilità del governo austriaco); nel 1854 un primo esame dei suoi scritti messi all'Indice si concluse con una piena assoluzione. Più vicino ai nostri giorni, Giovanni Paolo II lo ha citato esplicitamente nella *Fides et ratio* come uno degli «esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede»; nel 2001 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha tolto ogni dubbio riabilitandone completamente l'opera. E ora, finalmente, la sua beatificazione il 18 novembre a Novara: un motivo di grande gioia anche nella nostra comunità, che si stringe festosamente intorno a suor Monica, suor Rosalba, suor Domenica e suor Alfreda, le religiose Rosminiane che da tanti anni dirigono l'Asilo di via Palestrina e contribuiscono così tanto al bene della nostra parrocchia.

Documentandoci su Rosmini, abbiamo scoperto con grande interesse che un obiettivo fondamentale della sua riflessione filosofica fu quello di riconciliare fede e ragione, di dimostrarne il legame profondo: «la religione non distrugge ma perfeziona la natura, la divina rivelazione non abolisce ma completa e sublima la ragione, e la natura e la ragione sono le due condizioni e pre-nozioni del Vangelo e le prime basi su cui s'innalza l'edificio della Teologia». Il filosofo di Rovereto giunse a una simile consapevolezza attraverso lo studio del problema che analizzò durante tutta la sua esistenza, ovvero quello di garantire l'oggettività della conoscenza. E la soluzione a questo problema, secondo Rosmini, non può essere trovata se non nella ricerca di un principio oggettivo di verità che riesca ad illuminare l'intelligenza, in quanto le si propone come immediata evidenza e universalità.

Tutto ciò andava contro la presunta separazione tra fede e ragione, affermata invece dai pensatori illuministi e dai razionalisti ottocenteschi: intellettuali come Feuerbach, Kant e Marx, infatti, avevano sostenuto che era improponibile qualsiasi rapporto tra la razionalità umana e la religione, confinando quest'ultima nella sfera della superstizione e dell'irrazionale. Rosmini si propose allora di «ragionare col secolo, non adularlo»: cioè di fare i conti fino in fondo con la modernità, senza però accettare la concezione riduttiva di ragione propagandata da molti dei moderni. Ciò che nelle opere di questi ultimi mancava, infatti, era la ricerca delle ragioni ultime della realtà sensibile, che essi avevano abbandonato riducendo la

ragione a semplice razionalità empirica, tecnico-scientifica, e privando la filosofia del suo caratteristico impulso a indagare ciò che esiste anche "aldilà" del mondo materiale. Un modo di pensare, insomma, che non aiuta l'uomo a comprendere fino in fondo la propria natura e il proprio significato. Oggi vediamo che concezioni simili sono ancora molto diffuse: inducono molte persone (tra cui, purtroppo, anche molti giovani) a vivere sempre più invischiati in un generico scetticismo che rischia di soffocare ogni intenzione e aspirazione buona, e che di certo non rende più felici. Infatti, non è un caso che Benedetto XVI abbia così tanto a cuore, fin dall'inizio del suo pontificato, proprio l'esigenza di riscoprire lo stretto rapporto tra fede e ragione. Per questo, sentiamo ancora più preziosa l'opera di Rosmini, capace come pochi altri di "accettare la sfida" della modernità, valorizzando le esigenze di conoscenza e di felicità che, già nella sua epoca, si andavano sempre più acuendo nel cuore di ogni uomo. Come egli scrisse nel *Rinnovamento della filosofia in Italia*, «la Scuola teologica partì dalla meditazione di Dio; io partii semplicemente dalla meditazione dell'uomo, e mi ritrovai nondimeno pervenuto alle conclusioni medesime».

Un'altra caratteristica che ci è sembrata fondamentale nella riflessione rosminiana è lo stretto rapporto tra verità e carità, ovvero la sapienza dell'uomo e la sua beatitudine futura. Si tratta proprio del fulcro della vita cristiana di ciascun credente, da cui deriva un'etica che pensa la carità, in similitudine alla trinità divina, una nell'essenza universale e trina nelle sue modalità. Nell'opera *Costituzione dell'Istituto della Carità* (cioè della congregazione religiosa da lui fondata) queste tre forme sono ben illustrate:

- la carità spirituale porta gli uomini ad aderire a Dio: «l'amore è l'atto con cui la volontà tende verso il bene, ed è puro e perfetto quando non tende che verso di esso: infatti allora l'uomo vuole solo il bene, perché è bene. Perciò questa volontà ama il bene dovunque sia e in tutto lo cerca [...] Infatti l'uomo che ha in sé l'amore vuole ogni bene, perché vuole solo il bene. E ciò significa amare Dio e l'uomo. Da ciò si vede che la carità è di sua natura universale perché si estende a tutti i beni».
- la carità temporale consiste in quelle attività che hanno lo scopo di giovare immediatamente al prossimo per ciò che riguarda la vita materiale.
- la carità intellettuale consiste in quelle attività che hanno lo scopo di giovare al prossimo per ciò che riguarda la sua capacità di comprendere il mondo e la vita, attraverso lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali e l'attività culturale.

Quello tra verità e carità è dunque un intreccio indissolubile: Rosmini lo testimoniò con la sua stessa vita, lavorando e scrivendo fino all'ultimo con appassionata dedizione e incondizionato amore alla Chiesa di Cristo. In questo modo, ha lasciato a tutti noi molti tesori: ora tocca a noi andare a scoprirli.

### ***Per un approfondimento personale:***

- F. Paoli: *Antonio Rosmini. Virtù quotidiane*, Fede e cultura.
- E. Botto: *Modernità in questione. Studi su Rosmini*, FrancoAngeli.
- A. Rosmini: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, BUR.